

Salvatore Maria Righi

MOTOGP Rossi domina nel Gp della Malesia e mette le mani sul sesto titolo mondiale: ora ha 30 punti su Gibernau, ieri settimo

## Il solito Valentino: vittoria e goliardata

Fenomenologia di Valentino Rossi, nel vero senso della parola. Fenomeno che quando conta non sbaglia mai: pensare che è finito sulle moto perché correre sui kart costava troppo a papà Graziano.

Ieri in Malesia, per la cronaca, ha centrato una vittoria mai in discussione, di quelle in cui si apre il gas e si fa il vuoto dietro: lui può. I primi due giri dietro a Barros per scaldare le gomme e poi una corsa solitaria fino al traguardo. A tre gare dalla fine, col mondiale in ballo e quando non c'è alternativa a vincere, Rossi ha vinto: per la serie pistoni e attributi. Anzi, ha stravinto.

Ora ha 30 punti di vantaggio su Sete Gibernau con due prove rimaste in calendario. Significa che domenica prossima in Australia, a Phillip Island, al figlio di Graziano basterà un secondo posto per vincere il terzo titolo mondiale consecutivo della MotoGp, il sesto della sua carriera. Altri numeri: settimo successo della stagione,

40° nella classe maggiore, 66° in carriera su 140 corse. In otto anni di motomondiale ha vinto circa la metà dei gran premi che ha fatto: niente male.

Solo che a Valentino non basta vincere, lui vuole vincere a modo suo. Cioè vuole prendere per i fondelli il mondo, compresi magari quelli che lo inseguono tutta la gara e arrivano sfiancati con la lingua di fuori: senza offesa, però. È una macchina da soldi ed è già una leggenda vivente, ma vuole far sembrare tutto un gioco.

Vive a Londra (e non ama che si dica per benefici fiscali), firma contratti da miliardario, passa più tempo in aereo che coi piedi per terra, ma ride di tutto e di tutti ed è capace di fare capodanno a birra e piadi-

ne a Tavullia, dove scorrazzava in motorino come un predestinato. Fa transennare il Motorshow quando ci va a fare passerella invernale, fa impazzire le giapponesi e non parliamo delle ragazze di Londra. Nell'immaginario collettivo ci si entra anche così.

La sua ultima trovata, sceso di sella a Sepang, ha come antecedente i fatti di Doha, in Qatar. La "spiata" di Sete Gibernau e della Honda che gli sono costati sei secondi di penalizzazione e l'arretramento nella griglia. Quell'accusa di aver pulito nottetempo l'asfalto per favorire la partenza della sua Yamaha. Polemiche, veleni, fuoco e fiamme.

Uno normale, chiusa la parentesi e vinta la gara successiva, l'avrebbe finita lì. Ros-

si no, perché Rossi - piaccia o no - è di un altro mondo. Appena sceso dalla moto, ieri, con 40 gradi all'ombra, si è fatto dare una ramazza per pulire l'asfalto. Acida presa in giro del rivale spagnolo e del clan Honda. Poi ha mostrato una maglietta che lo ritrae con Jeremy Burgess, il suo capotecnico, entrambi con una scopa in mano e la scritta: «Premiata impresa di pulizie La Rapida, Via col Vento n. 46, Tavullia. Per togliere lo sporco dal Motomondiale e specializzata in derattizzazione, pulizia pozzi neri e griglie di partenza. Anche sei secondi, con servizio notturno».

Distrutto in pista, Gibernau. Sbeffeggiato dalla goliardica trovata. Demolito dalle velenose parole del dopo gara: «Ha fatto una grande gara, la migliore che potesse

fare»: settimo, lo spagnolo, sempre nelle retrovie, mai in gara. Del resto sull'eterno rivale Biaggi che lo ha vanamente rincorso per tutta la gara detto: «Non credevo che potesse farlo, invece ha guidato bene».

Passano gli anni e ha sempre la stessa faccia da schiaffi, la stessa spietata determinazione in sella. Nella sua fenomenologia, dopo aver vinto tutto e in ogni modo (la Yamaha prima di lui faticava a finire le corse), ora c'è solo la Formula Uno a salvarlo dalla noia. Il grande salto sulle quattro ruote. Tutti ne mormorano, la Ferrari ha detto che lo aspetta a braccia aperte per mettere in pista una terza macchina, forse perché Montezemolo sceglie con cura le battute. Il problema è che Valentino Rossi prende sul serio solo quelle.

### Dovizioso mondiale

Andrea Dovizioso, «Dovi» per gli amici, è il nuovo campione del mondo della classe 125. Il suo idolo è Kevin Schwantz (mondiale 500 con la Suzuki nel 1993) e per questo ha scelto il numero 34. In questa stagione il 18enne di Forlimpopoli (ma risiede a Forlì) ha vinto quattro gare e ieri con la sua Honda è giunto secondo (la gara è andata a l'australiano Casey Stoner). Tanto gli bastava per la certezza del titolo. Dicono che assomigli a Valentino Rossi e certo lui sogna la MotoGp, anche se preferisce prendere le distanze dai certi sogni: «È presto per parlare di grandi cilindrate come la MotoGp - sorride Andrea Dovizioso -, ora voglio godermi il successo in 125 e poi si vedrà. Sono ancora giovane». Nel 2000 Dovizioso si è aggiudicato la vittoria nella categoria Under 18 del trofeo Aprilia Challenge. L'anno successivo è stato campione europeo nella 125 (con l'Aprilia).



Lodovico Basalù

## Dopo due mesi Schumi è sempre Schumi

F1, Gp del Giappone. Michael precede Ralf a Suzuka. Barrichello fuori per uno scontro con Coulthard

La solita, schiacciante, manifestazione di superiorità della Ferrari e di Michael Schumacher (tornato sul primo gradino del podio dopo due mesi). Il tedesco, nel primo Gran premio della storia con qualifiche e gara disputate nello stesso giorno - a causa del tifone Ma-On che sabato ha invece "risparmiato" il circuito di Suzuka - coglie la vittoria numero 83 della carriera, la 13ª della stagione: un altro record da aggiungere nel suo personale libro dei ricordi. Non solo: ormai è a quota -2 dal numero delle pole position ottenute da Ayrton Senna, che ne totalizza in totale 65. Insomma, tutto come da copione, come dimostrano anche le 15 vittorie, su 17 gare, sin qui disputate dalla Ferrari. «I numeri parlano da soli», dice giustamente Jean Todt. E il Gran premio di Cina è solo un brutto ricordo per Schumi - che dal Gp d'Ungheria non tagliava per primo il

traguardo - e per i suoi tanti fan.

Secondo è un altro Schumacher, il fratellino Ralf con la BMW-Williams e terzo è Jenson Button con la Bar-Honda, davanti all'idolo locale Takuma Sato. Ma nessuno dei tre è stato mai in grado di impensierire la plurivittoriosa F2004 del sette volte campione del mondo. L'unica emozione si fa per dire - ce l'ha regalata Rubens Barrichello, finito a ruote all'aria - dopo essere partito nelle retrovie per uno dei suoi ciclici "erroracci" - contro la McLaren di David Coulthard. Difficile dar torto allo scozzese per come il brasiliano ha ten-

tato di passarlo nella chicane che precede il rettilineo di arrivo. «Subito dopo aver ottenuto la pole al mattino - dirà Schumi - avevo capito che eravamo messi molto bene, specie a livello di costanza dei tempi sul giro. Solo all'inizio ho guardato con preoccupazione la BMW-Williams di mio fratello Ralf, ed ero convinto che potesse attaccarmi. Non è andata così».

Spiega esaurientemente Jenson Button: «Quest'anno il team Bar-Honda ha fatto davvero un salto in avanti, come dimostra la nostra posizione in campionato dietro alle monoposto di Maranello e ai

danni della Renault, che abbiamo ormai sconfitto. Ma è tale la superiorità del binomio Ferrari-Schumacher che non è stato possibile nemmeno vincere quelle due-tre gare che in altre condizioni la nostra squadra si sarebbe aggiudicate. Per un po' ci ho sperato, qui in Giappone. E avevo anche fatto una promessa ai fotografi». La... promessa del pilota inglese, in caso di vittoria - che sarebbe stata la prima da quando corre - consisteva, per la cronaca, in uno "spogliarello" in mondovisione.

Un plauso lo merita infine Jarno Trulli, al debutto con la Toyota e addirittura

primo assoluto nelle prequalifiche, disputate con pista ancora bagnata e sesto nella sessione decisiva per la griglia. «La macchina consuma ancora troppo le gomme, ed è per questo che sono arrivato solo 11° - ha detto l'abruzzese -. Ma la strada non può che essere tutta in discesa, insieme a un team che ha investito molto in F1». Del resto Jacques Villeneuve, che lo ha sostituito alla Renault, in Giappone è giunto al 10° posto. Briatore aspetta Fisichella, mentre Villeneuve passerà alla Sauber. O alla Williams, se Button resterà alla Bar. E solo il 2005 ci dirà chi ha visto giusto.

### Dominio Ferrari

Lo strapotere Ferrari nel campionato del mondo di F1 è tutto nei numeri. Nella classifica piloti Michael Schumacher ha toccato quota 146 punti mentre Rubens Barrichello è fermo a 108. Alle loro spalle ci sono Jenson Button (85), Fernando Alonso (54), Juan Pablo Montoya (48) e Jarno Trulli (46). Su 17 gran premi disputati ben 15 sono finiti con una vittoria delle Rosse di Maranello (13 Schumi, 2 Rubinho). Al dominio Ferrari si sono ribellati soltanto Jarno Trulli (a Montecarlo, quando era al volante di una Renault) e Kimi Raikkonen (McLaren, Gran Premio del Belgio).

Nella classifica costruttori dietro al Cavallino (254 punti), c'è la Bar-Honda 116; Renault 100; Williams-Bmw 74; McLaren-Mercedes 61; Sauber-Ferrari 33; Jaguar-Cosworth 10; Toyota 9.